



Filosofia Italiana

Recensione a

Baruch Spinoza, *Compendio di grammatica della lingua ebraica*, Leo Olschki

Editore, Firenze 2013

di Massimiliano Biscuso

L'incompiuto *Compendium grammatices linguae Hebraeae* appartiene, senza dubbio, alle opere minori di Bento/Baruch Spinoza. Pubblicato nel 1677 negli *Opera posthuma* – ma non in *De nagelate Schriften* (la versione nederlandese degli scritti postumi apparsa nel medesimo anno), quasi ad indicarne la natura puramente erudita e quindi poco interessante per un pubblico più vasto di quello che poteva accedere agli *Opera* – e ripubblicato da Carl Gebhardt nell'edizione delle opere complete (*Spinoza Opera*, Heidelberg 1925, 4 voll., I, pp. 283-403), il *Compendio* ha conosciuto un ristretto numero di traduzioni nelle lingue moderne, per lo più all'interno di edizioni complessive. Come opera a sé ricordiamo la versione inglese a cura di M. Bloom (*Hebrew Grammar*, Philosophical Library, New York 1962), la versione francese curata da J. Askénazi e J. Askénazi-Gerson (*Abrégé de grammaire hébraïque*, préface de F. Alquié, Vrin, Paris 1968, 1987²) e quella spagnola curata da G. González Diéguez (*Compendio de gramática de la lengua hebrea*, Trotta, Madrid

2005). In italiano è stato tradotto per la prima volta da Mariaelena Buslacchi in *Tutte le opere*, testi originali a fronte, a cura di Andrea Sangiacomo (Bompiani, Milano 2010, pp. 2289-2481); non era infatti stato incluso nella di poco precedente edizione delle *Opere*, a cura di Filippo Mignini e Omero Proietti (Mondadori, Milano 2007). Appare ora la seconda traduzione italiana nel giro di pochi anni, la prima in forma autonoma: Baruch Spinoza, *Compendio di grammatica della lingua ebraica*, a cura e con introduzione di Pina Totaro, traduzione italiana e note di Massimo Gargiulo, “Lessico Intellettuale Europeo CXVIII”, Leo Olschki Editore, Firenze 2013, VIII-212 pp.

La novità di quest’ultima edizione consiste innanzi tutto nel presentare il *Compendio* come opera autonoma, degna quindi di uno studio specifico, sia pure all’interno di un più ampio disegno filosofico, di cui dirò qualcosa tra poco. In secondo luogo, a differenza dell’edizione curata da Buslacchi, la quale riporta il testo originale dell’edizione Gebhardt, ne corregge i refusi più evidenti (che erano assai numerosi nell’*editio princeps*), digitalizza il latino e riproduce anastaticamente le tabelle in ebraico, l’edizione curata da Gargiulo, pur non riproducendo l’originale a fronte, ricompone le espressioni in ebraico in modo da offrire un testo graficamente più elegante e nitido. La versione di Gargiulo si lascia apprezzare anche per la chiarezza e fluidità dello stile, oltre che per il notevole sforzo di aderenza al significato originale del testo. I casi in cui Gargiulo si distacca dalle altre traduzioni moderne sono elencati nella *Nota al testo* (pp. 35-39, p. 39).

Questa nuova edizione del *Compendio* permette di fare il punto sulla genesi e lo scopo di un’opera che appare, a tutta prima, assai singolare. Come si evince dalla *Admonitio* premessa al lettore dagli editori, Spinoza dovette intraprendere la stesura del *Compendio* dietro la sollecitazione di alcuni suoi amici, tra cui sicuramente Jarig Jelles, i quali, per meglio intendere le Sacre Scritture, avevano l’intenzione di approfondire la conoscenza dell’ebraico, lingua che Spinoza aveva studiato con grande impegno ed attenzione fin dalla giovinezza. Il destinatario del *Compendio* non conosce l’ebraico ma è perfettamente in grado di leggere il latino: è dunque un lettore colto, versato «in altre lingue», come afferma Spinoza all’inizio del cap. XIII (p. 120). Se questo fu il motivo estrinseco, tuttavia «la stesura da parte di Spinoza di una grammatica ebraica scritta in latino – scrive Pina Totaro nella importante Introduzione premessa alla traduzione (pp. 1-32) – si colloca all’interno di un ampio disegno filosofico e costituisce un’occasione di riflessione sulla storia, sulla natura dell’uomo, sui suoi strumenti conoscitivi, sul rapporto tra il pensiero e la lingua che di quel pensiero è espressione» (pp. 4-5).

Per cogliere il significato del *Compendio*, è necessario studiarlo insieme al *Trattato teologico-politico*. Infatti il *Compendio* cerca di contribuire alla risposta ad una delle questioni più rilevanti del più noto testo di Spinoza: la distinzione tra verità di un testo e verità filosofica, ovvero tra il *verus*

sensus delle Scritture e la *veritas rerum*. Mentre la seconda si fonda sui principi della conoscenza naturale, il primo si stabilisce solo sulla base della consuetudine linguistica, *ex solo linguae usu*, come si legge nel cap. VII del *Trattato teologico-politico*. La conoscenza della Bibbia deve «essere ricavata dalla sua sola lettura e dalla storia, distinguendo il piano dell'eternità dalla temporalità, gli insegnamenti morali [...] da leggi transitorie, istituite solo in una determinata epoca e per uno specifico popolo. Spinoza insiste dunque sulla necessità di attenersi alla 'lettera' del testo per giungere a individuare quegli elementi universali che soli gli conferiscono il suo vero senso. Ma per cogliere il nucleo di verità [...] che è la base e il fondamento della Scrittura [...] è necessario anzitutto conoscere la lingua degli autori che ne tramandano i contenuti, prima a voce e poi per iscritto» (pp. 14-15). Il *Compendio* aveva dunque lo scopo di fornire gli strumenti necessari alla conoscenza della lingua ebraica, in modo di permettere l'accesso al vero senso delle Scritture, di rifiutarne il carattere ispirato e di ridefinire il significato dei racconti, delle storie e delle visioni dei profeti. La sacralità della Scrittura apparirà allora, a chi ne sappia intendere l'autentico significato per mezzo della conoscenza della lingua, nient'altro che l'elevatezza del suo insegnamento, realizzatasi anche presso altri popoli e in altre lingue.

Il *Compendio*, come noto, è un'opera incompiuta. Allo stato attuale della documentazione non è possibile stabilire se la sua stesura sia stata intrapresa prima, durante o, come la maggior parte degli studiosi ritiene, successivamente alla composizione del *Trattato teologico-politico*. Ciò che importa è che il *Compendio di grammatica della lingua ebraica*, insieme al *Trattato teologico-politico* e alla traduzione del Pentateuco, di cui ci dà testimonianza Colerus nella sua *Breve ma veridica vita di Benedetto Spinoza*, erano parte di un disegno culturale complessivo. La ragione della rinuncia spinoziana nel portare a termine la grammatica della lingua ebraica appare perciò legata non a motivazioni estrinseche ma alla fortissima ostilità che tale progetto aveva incontrato. «Le pesanti accuse, le numerose confutazioni e le censure che seguirono alla pubblicazione del *Tractatus theologico-politicus* – così conclude Pina Totaro – dovettero convincere il suo autore ad abbandonare ulteriori progetti in quella direzione. Lo scacco del disegno spinoziano sembra essere in ultima analisi il motivo più profondo dell'abbandono della stesura del *Compendium grammaticae linguae Hebraeae* da parte del filosofo: così come forse diede alla fiamme la sua traduzione dell'Antico Testamento, Spinoza interruppe, dopo la sola prima parte, la redazione di un testo i cui presupposti filosofici e gli obiettivi culturali restavano fraintesi se non del tutto incompresi» (p. 32).

Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.filosofia-italiana.net

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Filosofia-italiana.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.filosofia-italiana.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.filosofia-italiana.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.filosofia-italiana.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@filosofia-italiana.net), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.